



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *"Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"*;

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *"Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *"Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137"*;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 *"Codice per i beni culturali ed il paesaggio"* e s.m.i. di seguito denominato Codice;

VISTO il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico così come modificato dal decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005 recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà di persone giuridiche private senza fine di lucro;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007, n.233 *"Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"* e s.m.i., ed in particolare l'art. 17, comma 3, lettera c) che assegna ai Direttori Regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale dei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs 42/2004;

CONSIDERATO che con D.P.C.M. in corso di registrazione, è stato attribuito al dott. Mario TURETTA l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte;

VISTA la nota del 04/12/2006 con la quale la Regione Piemonte ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del Codice per l'immobile appresso descritto;

VISTO il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli e della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte espresso con verbale n 09/2012 del 25/10/2012;

RITENUTO che l'immobile:

- Denominato **Villa Javelli D'Aronco**
- Provincia di **Torino**

-Comune di **Torino**

-Sito in: **Via Petrarca, 44**

-Distinto come segue:

**C.F. Fg. 185, part. 361 sub. 5 graffata a part. 377 sub. 103,
part. 361 sub. 6 graffata a part. 363 sub. 102,
part. 361 sub. 8
part. 362
part. 363, sub. 101
part. 377 sub. 1 e 2**

C.T. Fg. 1352, part. 85 parte, 86, 88 parte

come meglio evidenziato nella allegata planimetria catastale,

riveste interesse culturale ai sensi degli artt. 10, 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata

DECRETA

che il bene denominato “**Villa Javelli D’Aronco**” meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi degli artt. 10, 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto è trascritto presso l’Agenzia del Territorio - Servizio pubblicità immobiliare- dalla Direzione Regionale ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell’articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio ai sensi del D. Lgs. 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Torino, 29 MAG 2013

IL DIRETTORE REGIONALE

dott. Mario TURETTA





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

Relazione storico-artistica: Torino - Villa Javelli D'Aronco - Via Petrarca 44.

Il complesso di Villa Javelli si compone di tre corpi di fabbrica: la parte principale, originariamente adibita ad abitazione signorile (palazzina A) e due costruzioni minori, la casa del custode (palazzina B) e la foresteria (palazzina C).

Villa Javelli viene progettata e realizzata dall'architetto Raimondo d'Aronco¹, per sé e per la moglie Rita Javelli, nelle vicinanze dell'area espositiva del Parco del Valentino², spazio urbano in cui l'arch. R. D'Aronco interviene per la realizzazione dei padiglioni dell'*Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna* del 1902³. Il lotto su cui sorgerà l'edificio, prospettante lungo le vie C. Marengo, F. Petrarca e corso F. Sclopis, ha una forma pentagonale che determina una composizione adattata per ricavare un ampio spazio da destinare a giardino alle spalle della palazzina, pertanto l'area viene sfruttata addossando l'edificato sul fronte stradale e lasciando libera la retrostante porzione. L'idea iniziale di un'abitazione destinata ad essere la casa dei coniugi D'Aronco, viene quasi immediatamente stravolta da un ulteriore progetto, molto più raffinato, che ha come fine la realizzazione di un edificio-manifesto della sensibilità dell'architetto nei confronti del movimento culturale ed artistico dell'epoca⁴. D'Aronco progetta questa villa come una sorta di manifesto di una stagione dell'architettura alla quale si sente legato⁵, in un indissolubile rapporto con gli elementi artistici, decorativi e d'arredo. Libero dalle direttive di un committente, egli sperimenta il nuovo linguaggio del Novecento, portandovi conoscenze e suggestioni che provengono dai lavori in cui è impegnato a Costantinopoli⁶.

Gli impegni dell'architetto presso la corte della *Sublime Porta* in terra ottomana e l'elezione a deputato del Parlamento Italiano nel 1904, gli impediscono di seguire di persona i lavori torinesi costringendolo ad avvalersi della collaborazione dell'ing. Bonelli e dell'arch. Annibale Rigotti.

Quando nel 1917 D'Aronco è nominato professore titolare di Architettura nell'Istituto di Belle Arti di Napoli, la casa torinese viene messa in vendita e nel 1918 la baronessa Semele de Fernex Bertolina acquista la proprietà dei D'Aronco, ed alcuni terreni confinanti, ampliando l'area di pertinenza della palazzina che da quel momento verrà definita *Villa De Fernex*.

Nel 1928 su progetto dell'arch. Michele Frapolli è costruita, all'interno del giardino, una casetta ad un solo piano ed il portico di collegamento tra la villa e l'abitazione del custode.

Alla morte di Semele de Fernex, intorno al 1965, l'edificio viene lasciato in eredità all'Ospedale Valdese di Torino che la trasforma in casa convitto e nel 1976 la chiusura della medesima porta alla vendita della palazzina alla Regione Piemonte che la destina a sede dell'ESAP⁷.

Il progetto originale di D'Aronco prevede due fabbricati, separati dal cancello di accesso laterale: il villino e l'adiacente casa del custode⁸. L'edificio maggiore comprende un appartamento da reddito,

1 Un'attenta e significativa selezione di tavole di progetto, alcune delle quali provenienti dall'Archivio Storico di Torino, documenta in maniera dettagliata tutte le fasi che hanno condotto alla realizzazione della dimora, ponendo una particolare attenzione sugli elementi decorativi che la impreziosiscono e che costituiscono la più autentica cifra stilistica di D'Aronco.

2 Nell'estate del 1902 egli chiede all'ing. Eugenio Bonelli (1855-1953), con il quale aveva collaborato durante l'Esposizione, alcune informazioni sugli appezzamenti di terreno nelle vicinanze del Parco nella parte dell'area già occupata dalla Esposizione appena conclusa, e nel novembre successivo è in trattativa con i fratelli Peracca per l'area compresa tra le vie C. Marengo e F. Petrarca e corso Sclopis. Il lotto è di circa 1071 mq; le trattative per la concessione di una maggior superficie sono portate a termine nell'aprile 1903 e nel maggio viene sottoscritto l'atto di vendita.

3 Nel 1902 Torino ospita nel parco del Valentino l'Esposizione internazionale di Arte Decorativa Moderna. Nei padiglioni di gusto secessionista disegnati dall'architetto friulano Raimondo d'Aronco (1857 -1932) si ritrovano in mostra i protagonisti dell'Art Nouveau internazionale. L'intento degli organizzatori dell'Esposizione è indagare il rapporto tra arte e società, riflettendo sulla capacità dell'arte di qualificare l'ambiente. Attorno all'evento si costruisce un'alleanza tra artisti, intellettuali e architetti che connoterà la vita culturale torinese nei due decenni successivi. La vivacità della riflessione sulle arti decorative a Torino è testimoniata anche dalla nascita, nello stesso 1902, di due periodici, «Arte decorativa moderna» e «Il Giovane artista moderno».

4 La realizzazione, che si protrae dal 1903 al 1906, viaggia di pari passo con un momento di estrema fertilità ideativa dell'architetto friulano nell'intuire le alternative più feconde della nascente architettura moderna.

5 L'edificio si inserisce nel percorso di ricerca dell'architetto che trae come fonte di ispirazione il passato, il mondo tedesco e l'Oriente, in una visione personale e moderna dell'architettura.

6 Tra il 1903 ed il 1906 vi realizza la sede dell'ambasciata italiana e numerose sedi private.

7 Ente di Sviluppo Agricolo del Piemonte. Per adattare l'immobile viene elaborato dall'ing. Marco Vitali un progetto che richiede l'inserimento, nella facciata sul lato giardino, di un ascensore per collegare agevolmente tutti i piani della palazzina. Sono inoltre state introdotte scale interne in cemento armato, impianti tecnologici, pensiline esterne e nuovi servizi igienici.

indipendente, al piano terreno, la residenza della famiglia D'Aronco al primo piano e lo studio dell'architetto al secondo⁹. Nel progetto del 1903 è disegnato anche il giardino circondato da un muro di cinta: la parte a verde è definita da un disegno di aiuole semplice e geometrico le cui forme, in particolare quella centrale circolare, aiutano a ridefinire lo spazio di forma irregolare.

L'andamento dei tetti ed il gioco di aggetti, rientranze e bow-window sconvolge ogni composizione tradizionale: l'introduzione di elementi lignei nei cornicioni pronunciati, dei timpani e dei volumi, provengono invece dall'architettura orientale. Le aperture, prive di cornici, sembrano figure geometriche tagliate nell'intonaco, mentre sei rettangoli a scalare compongono la bucatina del soggiorno. Il criterio compositivo è anche nella funzionalità che si esprime attraverso l'impianto volumetrico: la scomponibilità delle planimetrie si evidenzia prospetticamente nel gioco delle masse evidenziate da leggere fasce decorative, nel tentativo di coordinare gli spazi interni con quelli esterni¹⁰. La decorazione è determinata, oltre che da figure ornamentali in gesso, dalla mescolanza tra i diversi materiali: legno, ferro, ottoni e rame.

La facciata in progetto mostra una diversa composizione, con un solo balcone al primo piano, sormontato da tre finestre pressoché continue, mentre al secondo piano, differenziata anche nell'uso dei materiali, una grossa apertura semicircolare avrebbe dato luce all'interno. Tra il progetto e l'esecuzione intervengono mutamenti che accentuano il valore plastico dei corpi di fabbrica cambiando la forma del bow-window centrale per una soluzione più tradizionale nell'adozione di tre finestre con balconcino impostato su mensole di pietra a voluta dalla forma insolita; ogni balcone mostra delle ringhiere di ferro battuto ad andamento curvilineo ad originale ed elegante disegno Liberty con festoni a fiori e foglie che si riuniscono al centro in un motivo a volute e ghirlande di bronzo avvitate a piccoli stemmi in lamiera¹¹. Il piano terra presenta invece finestre normali non incorniciate. Nel centro della fronte, la squisita fattura dei balconi e l'alto tono degli ornati vale, comunque, a riscattare la fabbrica dal senso di peso che le infondono le variazioni: eleganti ghirlande a motivi floreali bicromi decorano i balconcini arrotondati ponendo un'alternativa alla forma geometrica delle finestre. Al secondo piano, all'altezza di una fascia decorativa a rilievo con motivi circolari, sei aperture rettangolari ad altezze leggermente sfasate, danno luce all'interno. Alla sommità della facciata, invece, ad accentuare gli spioventi del tetto, un elemento a timpano in rame con formelle laterali decorate, riprende nella disposizione delle travi, le imposte delle finestre sottostanti, che sono prolungate fino a raggiungere l'elemento sommitale, ai cui lati sono presenti due piedistalli rettangolari. Il cornicione aggettante presenta un motivo in rame con testa di donna di ottima esecuzione. A sinistra, nella parte terminale sul cornicione vi è un altro motivo decorativo in rame con ovuli e piccole coroncine a volute. Questa facciata mantiene in linea di massima immutato il progetto originale di costruzione. La parte verso via C. Marengo presenta finestre non incorniciate e sotto il cornicione ligneo del tetto si trovano motivi a rettangoli scannellati con soprastante decorazione a rose in ceramica. L'interno verso il giardino prospiciente via C. Marengo ha il piano terra con motivi in ferro a riquadri sulla cancellata del giardino. Il terzo piano presenta una finestra centrale di notevoli dimensioni delimitata da due lesene aggettanti con pseudo capitello a losanga. Sulla finestra ci sono decorazioni a piccoli triangoli e alla base della stessa motivi a scacchi. Il cornicione ligneo del tetto, presenta al centro una testa di donna inserita in motivi a festone con ai lati decorazioni in rame con ornato a cerchi. L'interno verso il giardino presenta al piano terra sette aperture asimmetriche molto allungate, di cui la centrale è la porta d'ingresso incorniciata e con scalinata mentre il primo piano ha una grande finestra con motivo ad arco. Al centro la costruzione aggetta in un avancorpo ligneo per il primo e secondo piano. Verso via F. Petrarca la costruzione offre un motivo a torre affiancato da due lesene scannellate chiuse nella parte alta da una fascia ricca di motivi decorativi.

8 Il disegno originale della palazzina è libero da ricerche di simmetria, attento piuttosto alla disposizione ottimale degli ambienti secondo una ricerca non convenzionale del comfort nello spazio domestico in parallelo con la cultura internazionale dell'epoca. Nel 1906 sono pubblicati due volumi di Hermann Muthesius, *Das Englische Haus*, che illustrano un reportage sulla domesticità della casa inglese e sulla disposizione interna degli ambienti.

9 Successivamente il complesso ha subito diverse trasformazioni con l'inserimento di un ulteriore fabbricato collegato a quello principale da una pensilina e di un corpo di fabbrica ad uso autorimessa.

10 «...nelle costruzioni a carattere permanente, quali ad esempio la villa Javelli eretta a Torino tra via Petrarca e via Sclopis nel 1903, prevale sull'elemento decorativo l'esigenza di coordinare la rispondenza tra esterni ed interni in una soluzione dinamica nel nucleo costitutivo del corpo di fabbrica. Nei progetti per questa villa, dal prospetto principale alle sezioni, redatti con impeccabile stile grafico in un segno nitidissimo e quasi inciso, la precisione con cui sono condotti i particolari rivela la correttezza e l'onesta professionale che accompagneranno l'architetto per tutta la sua esistenza, ma anche sono indicativi delle possibilità di sviluppo implicite in quella tensione lineare che parte dall'interno per modellare le forme esterne.» M. Leva Pistoia op. cit., pp.172-173.

11 «... l'esposizione diede il via ad una nuova epoca artistica che a Torino si esprime in costruzioni fantasiose ed ardite, ma anche, com'è tipico nella nostra città, in piccoli elementi nascosti: scale interne, cancellate, balconi, elementi decorativi non sempre facili da cogliere. Ovunque "fiorivano" decorazioni floreali, linee curve, strutture grafiche che si trasformavano in forme tridimensionali anche particolarmente ardite. ... si eliminano le separazioni tra interni ed esterni, tra "pezzi unici" ed oggetti riprodotti in serie ma moltiplicando l'idea creativa originale...I vegetali spuntano ovunque, diventano protagonisti, vengono ricreati in legno, stucco, ferro, vetro e cemento; possono comparire sull'insegna di un negozio, attorno a una finestra, su un balcone, sul cornicione di un'abitazione...» in C. BOCCA, op. cit.

Il corpo principale della palazzina si presenta a tre piani fuori terra oltre un piano seminterrato ed è collegato all'alloggio del custode, lungo Via Petrarca, da un portico esagonale, che al livello superiore diventa una terrazza praticabile delimitata da una balaustra originariamente in pietra poi sostituita negli anni Sessanta. In posizione più arretrata risultano poi le altre porzioni di edificio, nelle quali le aperture sono localizzate in posizione piuttosto simmetrica, anche se in alcuni punti sono presenti delle sporgenze, dei cornicioni o degli elementi decorativi che spezzano un'ipotetica continuità compositiva. L'ingresso è collocato sulla facciata a nord, attraverso un atrio da cui diparte lo scalone principale con i gradini di graniglia ed un parapetto a motivi intrecciati, anch'esso in graniglia; una scala a chiocciola distribuisce, invece, l'esterno con la cucina e gli ambienti di servizio. All'interno risultano conservati nella loro collocazione originale molti arredi fissi: In particolare i camini dal progetto originale e di rilevante fattura, così come infissi di legno che risultano incorniciati e inglobati in librerie o vetrine che foderano le strombature delle aperture.

La palazzina è uno degli edifici più significativi della cultura architettonica modernista ed internazionale a cavallo del XX secolo nel cui ambito Torino¹², e più in generale tutto il Piemonte, hanno assunto il ruolo di protagonisti, testimoniando la dinamicità e la vivacità culturale di una società in pieno fermento imprenditoriale¹³.

Con raccomandata del 28 febbraio 1966 la Soprintendenza comunica che "l'edificio ... è da considerarsi vincolato ai sensi dell'art. 4 L. 1089 dell'1 giugno 1939 ... in quanto ottimo e valido esempio di costruzione e decorazione architettonica in stile Liberty" ed è Inserito nell'elenco beni culturali del Politecnico di Torino¹⁴ come "villino di valore storico-artistico e ambientale, rilevante esempio dell'attività di d'Aronco"¹⁵

Il complesso risalente ai primi anni del XX secolo, dunque, denuncia i caratteri architettonici e stilistici originari sia nell'articolazione delle facciate che nell'apparato decorativo interno e, oltre a manifestare i chiari dettami della corrente artistica e culturale internazionale del Liberty, rappresenta il tentativo del progettista di realizzare un edificio manifesto del suo pensiero¹⁶.

La palazzina, la casa del custode con portico di collegamento, la casetta all'interno del giardino e la rimessa, escluse le tettoie ma la totalità del sedime dell'area, il tutto come meglio evidenziato sulla mappa catastale allegata, costituiscono un patrimonio che deve essere tutelato e conservato per il grande valore architettonico e documentario; pertanto il complesso riveste l'interesse culturale ai sensi degli art.10-12 D.lgs 42/2004.

Fonti documentarie e bibliografiche:

Archivio Storico del Comune di Torino (ASCT), Progetti Edilizi, 1903, n. 369;

ASCT, Progetti Edilizi, 1913, n. 532;

LEVA PISTOI Mila, *Torino. Mezzo secolo di architettura 1865-1915*, Torino, 1969, Tipografia Torinese Editrice

GIUSTI Maria Adriana e TAMBORRINO Rosa, *Guida del Piemonte Architettura del Novecento*, Torino, 2008, Allemandi &C.

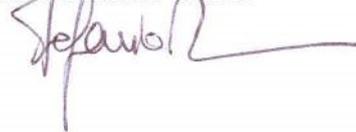
BOCCA Claudia, *Torino capitale*, 2011, Newton Compton Editori

Torino, 29 MAG 2013

IL DIRETTORE REGIONALE
dott. Mario TURETTA



arch. Stefania DASSI



¹² Il Liberty prende avvio a Torino con l'Esposizione internazionale di Arte Decorativa Moderna del 1902. Alla riflessione intorno alle arti decorative si accompagna la diffusione del gusto Liberty nelle residenze realizzate per la borghesia nella città in espansione.

¹³ Verso la fine del XIX secolo, la meccanizzazione ha impresso un ritmo molto accelerato alla società, e l'afflusso di imponenti masse di persone dalle campagne alle città crea problemi legati per lo più al sovraffollamento ed alle generali condizioni di povertà dei ceti operai. In questo contesto l'Art Nouveau si fa interprete di una generale volontà di rinnovamento, sulla base della considerazione che l'arte, nella qualità di sublime artigianato, avrebbe trovato in sé un rimedio alle tecniche troppo meccaniche dell'industria.

¹⁴ Politecnico di Torino. Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali e ambientali nel Comune di Torino*, Torino, 1984.

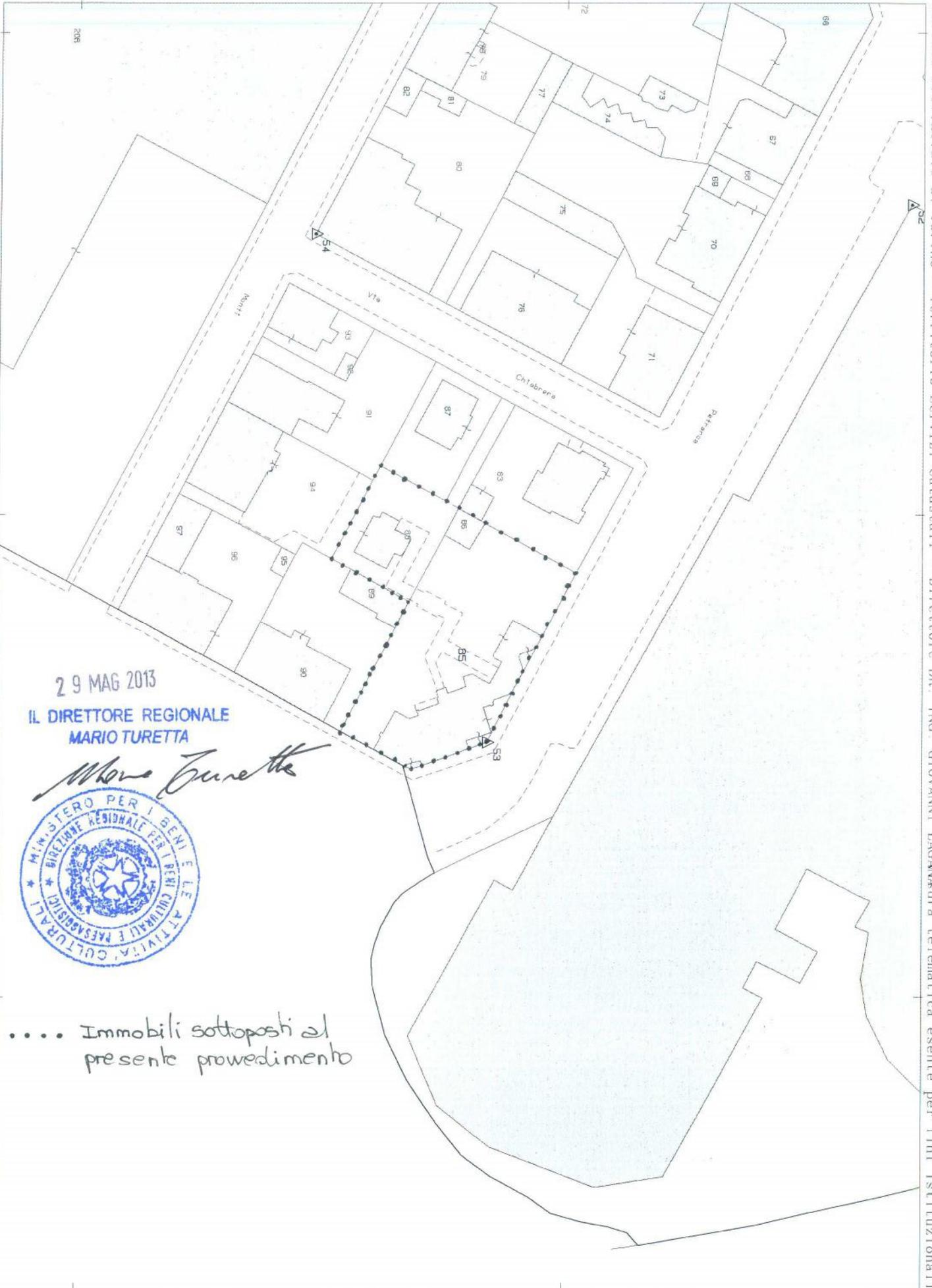
¹⁵ Politecnico di Torino Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, Villa Iavelli Via Petrarca 44, p. 356.

¹⁶ Egli, attraverso questa architettura, vuole palesare il profondo attaccamento nei confronti di un movimento culturale ed artistico che nasce come antitesi ad un mondo meccanizzato e che vede nella natura una fonte di ispirazione suprema, oltretutto una matrice di vera bellezza.

N=4989000

E=1396100

Ufficio Provinciale di Torino - Territorio Servizi Catastali - Direttore DR. ING. GIOVANNI LAGAMABRA telematica esente per fini istituzionali



29 MAG 2013

IL DIRETTORE REGIONALE
MARIO TURETTA

Mario Turetta



..... Immobili sottoposti al
presente provvedimento

I Particella: 85